

Senzatetto. Stiamo a casa, ma c'è pure chi non ce l'ha

Caritas apre il "fogolâr" di Udine 24 ore su 24

Che viaggi con hashtag sui social network, tramite spot in televisione o in strada scandito dagli altoparlanti della Protezione civile, il messaggio è arrivato a tutti forte e chiaro: bisogna restare a casa per contenere il contagio da coronavirus. Ma come fa chi una casa non ce l'ha e dunque vive in strada?

A dare una prima preziosa risposta è stata la Caritas diocesana di Udine che, di fronte all'emergenza, ha immediatamente trasformato il servizio di asilo notturno. Da qualche giorno, infatti, «Il Fogolâr», la struttura di via Pracchiuso, è aperto 24 ore su 24, e dunque non solo di notte. Ventitré le persone accolte, diverse per vissuti e provenienze, ma anche per età, si va infatti dai 18 agli 81 anni.

«L'esperienza sta andando molto bene – racconta il responsabile del servizio, **Luca Vicario** –, paradossalmente l'emergenza sta dando la possibilità a queste persone di vivere una dimensione "casalinga", banalmente indossando un paio di pantofole e abiti comodi. Uno spazio protetto ed accogliente, che assomigli a una casa, può fare miracoli: innanzitutto, trovando un po' di tregua, queste persone possono riposarsi, e, per esempio, chi ha qualche problema con l'alcool, solo per il fatto di essere qui, beve meno». «Anche per noi operatori ci sono molte sorprese – prosegue Vicario –, le persone vivendo un'esperienza diversa si stanno rivelando più nel profondo, facendo emergere le proprie peculiarità caratteriali, aspetti personali che non avevamo mai visto. Certo, ci sono le difficoltà di ogni convivenza, ma per ora sono davvero trascurabili». Chissà che da questa emergenza che a molti sta facendo riscoprire risorse



Il dramma dei senzatetto nell'emergenza coronavirus

personali inattese o sopite, non nascono progetti di vita nuovi, Ma come trascorrono dunque le giornate? «Naturalmente – spiega il responsabile – facciamo rispettare tutte le direttive del decreto, a partire dall'impossibilità di uscire. Poi abbiamo organizzato i turni per le pulizie, quindi un impegno concreto a favore di tutti, ma ci sono anche momenti diversi, scanditi, ad esempio, dalla lettura. E rispetto a questo devo dire che siamo testimoni di bellissimi gesti di solidarietà: c'è chi ha regalato dei libri per dar vita a una piccola biblioteca, chi ha donato del

denaro perché ogni giorno sia possibile acquistare i giornali. Oggi poi un assistente sociale ci ha portato un dolce». E fondamentale – per poter riorganizzare il servizio – anche l'apporto dei diversi operatori che hanno dato la propria disponibilità a coprire i turni. Intanto anche l'équipe di strada della Caritas sta continuando il suo lavoro, occupandosi di chi è ancora senza riparo. Si attua così, per quanto possibile, un monitoraggio della situazione, mantenendo i contatti e verificando le diverse necessità.

Anna Piuze

La lettera

Il «grazie» riconoscente a volontari e operatori nell'emergenza

In questi giorni riemerge in tutti noi un'emozione atavica e primaria: la paura. È una condizione del genere animale e umana che ci fa sperimentare ed evidenziare la nostra fragilità e la nostra creaturalità. Saperla riconoscere è premessa per poterla "governare" e integrare positivamente nella nostra persona. Ci offre l'opportunità di essere più attenti anche alle paure degli altri, dei migranti, dei bambini, degli anziani, delle persone sole, dei fragili, dei "falliti", dei violentati. Tutti abbiamo emozioni e paure. In questo siamo simili. Ci differenziamo nell'apprendere a gestirle, senza lasciarci immobilizzare dal panico. La paura ci invita ad essere prudenti e a non sottovalutare le possibili insidie, visibili e invisibili. C'è più di un episodio nella vita di Gesù dove Lui invita a non avere paura: quando tutti rischiano di affondare nelle acque del lago di Tiberiade; quando i discepoli lo vedono camminare sull'acqua; quando appare alle donne dopo la risurrezione (cfr Matteo 8,26; 14,26; ...). Nella parabola dei talenti, che il Signore distribuisce secondo le diverse capacità, un servitore cerca di scusarsi dicendo di

aver avuto paura e di aver sotterrato il talento (Mt 25,25). Lui lo ammonisce dicendogli che ha sprecato la vita, che non è vissuto. Il sapere nuovo, non elitario, non accademico, fiorisce dall'esperienza. Questa la possiamo "riempire" di senso e valore a seconda di come la orientiamo e per chi la "giochiamo". Ci regalerà una fede passata al vaglio del fior di farina, che è il più fine, e una sapienza che illumina tutto il nostro cammino, fino al compimento. In questi frangenti di emergenze desidero incoraggiarvi e ringraziarvi tutti, volontari e dipendenti, per il servizio che svolgete con continuità. È in questo momento che sperimentiamo che cos'è la Caritas, più ancora dei percorsi di formazione, anche se ben organizzati, condotti e partecipati. Sono i poveri, gli ultimi, coloro che non sono in grado di provvedere a loro stessi e all'essenziale per la propria vita che noi avviciniamo, accogliamo e serviamo. Il vivere con/per loro dà senso alla vita e fa scoprire fratelli e sorelle in un mondo molte volte inospitale.

Don Luigi Gloazzo
Direttore della Caritas
diocesana di Udine

La mensa «La Gracie di Diu» resta aperta

Cambiano le modalità di fruizione, per garantire la sicurezza sanitaria di ospiti, operatori e volontari, ma la mensa della Caritas diocesana «La Gracie di Diu» – al numero 2 di via Ronchi, a Udine – resta aperta. Chi aveva difficoltà a mettere insieme un pasto prima dell'emergenza coronavirus, a maggior ragione ne ha ancora adesso. Dopo una prima fase in cui gli ingressi alla mensa erano contingentati, ora i pasti, in ragione delle nuove norme, verranno distribuiti in sacchetti (sia

per il pranzo che per la cena) per essere consumati altrove. Inoltre, per evitare assembramenti, la strada è presidiata affinché vengano mantenute le distanze di sicurezza indicate dai diversi decreti. Negli ultimi giorni si è comunque registrato un calo degli accessi, in alcune giornate anche del 30%. Si ricorda che la mensa è aperta ogni giorno dalle 10.45 alle 12, e alla sera dalle 17.30 alle 19.30. A chi volesse donare alimenti consigliamo di chiamare il numero 0432/294854.

Nell'emergenza tutto il valore dei volontari

Quando tutto questo sarà finito, faremo bene a non dare più per scontato quanto prezioso sia l'apporto del volontariato. In queste settimane, infatti, un'emergenza, tanto inedita quanto inattesa, ci sta svelando in tutta la sua forza, il valore della prossimità, di solito piuttosto silenzioso e poco appariscente. Da ogni comunità, grande o piccola che sia, arrivano testimonianze piene di gratitudine rispetto al servizio che i gruppi comunali di Protezione civile stanno svolgendo nei confronti degli anziani e delle persone sole, portando loro la spesa a domicilio o semplicemente passando di casa in casa per sapere come va. Succede a Rigolato – dove il Comune in una nota parla di «un aiuto prezioso ed im-

portante a cui non può che andare un enorme ringraziamento» – come a Buja, dove domenica i volontari hanno distribuito le mascherine agli over 60 (ne parliamo a pagina 23, ndr). Non solo. L'emergenza – che di buono ha il fatto di farci sentire più partecipi delle sorti delle nostre comunità – ha indotto diversi cittadini a rendersi disponibili: a Gemona ad esempio quattro persone si sono offerte di dare man forte alla locale squadra di Protezione civile. Le necessità però – soprattutto in vista dell'avvicinarsi del picco del contagio – sono tante, dunque la Regione ha sollecitato cittadini e associazioni a contattare i diversi gruppi comunali di Protezione civile per dare la propria possibilità. Lo ha sottolineato anche la sindaca di Treppo Grande, Ma-

nuela Celotti che dalla quarantena esorta: «Mi auguro che questo difficile momento riesca a smuovere la disponibilità dei nostri cittadini e a far emergere nuovi volontari per la nostra Protezione civile che in queste settimane ha messo in luce una volta in più tutto il suo grandissimo senso di responsabilità, dimostrando di essere fondamentale». Anche chi sta a casa però, può fare la sua parte. Lo ha ricordato il sindaco di Tolmezzo, Francesco Brollo, che ha invitato i suoi concittadini ad "adottare" un anziano o una persona sola, semplicemente chiamandola quotidianamente per sapere come sta e alleviare così, anche solo con quattro chiacchiere, la preoccupazione di queste giornate.

A.P.



Una squadra di volontari di Protezione civile al lavoro